

Venerdì della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Romani 4, 1 - 8

Luca 12, 1 - 7

1) Preghiera

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, o Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene.

2) Lettura : Romani 4, 1 - 8

Fratelli, che diremo di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio.

Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia.

A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.

Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: «Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!».

3) Riflessione ¹¹ su Romani 4, 1 - 8

● ***Nella tradizione ebraica Abramo era giustamente considerato campione dell'obbedienza nella fede, l'uomo giusto per eccellenza, poiché non aveva esitato ad offrire a Dio il sacrificio dell'unico figlio.*** Paolo non ha dubbi: Abramo fu giustificato prima di offrire Isacco in sacrificio, perché fu giustificato dalla sua fede nella promessa di Dio, sperò infatti "contro ogni speranza". Solo la fede giustifica, rende cioè santi davanti a Dio, sorgente di ogni santità e giustizia.

Scriva san Paolo: "Che cosa dice la Scrittura? "Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia".

Paolo continua la sua argomentazione. La gratuità della giustizia che Dio dona a chi ha fede in lui è ancora più evidente quando si tratta di un peccatore. Eppure la Bibbia dice: "Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate".

Si tratta quindi, per essere salvati, di aderire con un atto di fede a Dio, al suo dono gratuito, alla divina giustizia che purifica e ci rende peccatori perdonati. È un atteggiamento fondamentale nella vita spirituale: dobbiamo essere concretamente convinti che non le nostre opere valgono, ma la sua santità, accolta in noi con la fede. Il rapporto con Dio sta proprio in questa continua accoglienza del suo dono di "giustizia", che egli ci elargisce per la nostra fede.

Di conseguenza verranno anche le opere, ma saranno allora "opere della fede", opere che per la sua grazia noi possiamo compiere, perché egli le ha preparate per noi.

Rendiamo grazie all'amore del Signore, che ci domanda soltanto di lasciarci salvare, di lasciare che egli abbia cura di noi e chiediamogli che aumenti la nostra fede.

● «A chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia»: caspita quanto cozza questo con la mentalità nostra, soprattutto di noi occidentali, figli di una mentalità produttiva ed efficientista. Sono fra l'altro consapevole che ***il rapporto tra fede e lavoro è un equilibrio delicato...*** in altre parti della Sacra Scrittura viene sottolineata l'importanza del lavoro... Dio stesso all'inizio (nel senso delle prime pagine del libro della Genesi) viene rappresentato come uno che lavora, un artigiano, un giardiniere. ***Dio "artigianalmente" con le sue mani crea l'Universo intero, con le sue mani impasta la terra per fare l'uomo. Allora l'attenzione cui ci riporta qui san Paolo non è tanto nello svilire il lavoro (le opere), ma nel ricordarci il primato della fede, nel ricordarci che il primo che***

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Christian Montanari in www.preg.audio.org

lavora, che opera, è Dio stesso e noi siamo invitati, fidandoci di Lui, a farci suoi collaboratori, riconoscendo che il primato è suo, è Lui che ispira i nostri pensieri, fa luce sui nostri passi e ci indica il sentiero. **È Lui che guida le nostre mani**. Solo se accogliamo questo cambio di mentalità possiamo comprendere che non siamo noi a farci buoni con le nostre opere (anche perché non c'è bisogno che "ci facciamo" bravi e buoni, perché Dio stesso ci ha creati come cosa «molto buona»), non siamo noi a renderci giusti, ma è Lui che ci giustifica (ci fa giusti), è Lui che solo per amore suo ricopre i nostri peccati, e per farlo non aspetta le nostre buone opere, no, non può aspettare, perché il suo amore per noi è urgente, e perché sa che le opere buone sgorgano dal sentirsi amati e non il contrario. E allora noi non dobbiamo fare nulla? Certo che no! Noi dobbiamo ascoltare, aprirci a Lui e collaborare lasciandolo fare, perché Dio ci ama a tal punto da lasciarci liberi e, quindi, non ci forzerà mai contro la nostra volontà, come ci ricorda il testo dell'Apocalisse, in cui ci dice «*Ecco: sto alla porta e busso*» (3,20).

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 12, 1 - 7**

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli:

«Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete costui.

Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeril!».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 12, 1 - 7**

● **«Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto»** (Lc 12, 2) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù definisce l'ipocrisia come il lievito dei farisei. Il lievito è quel pizzico di sostanza che si aggiunge alla pasta perché essa aumenti di volume, cuocendosi. **L'ipocrisia**, anche in piccole dosi enfatizza le situazioni in cui viene usata e crea ambienti impossibili alla vita e allo sviluppo di sane relazioni. **Distrugge la fiducia, annebbia le virtù lasciando che vengano scambiate per il loro contrario, dona al linguaggio quell'ambiguità sufficiente per distruggere una vera comunicazione, mina le relazioni e non permette di conoscersi** e riconoscersi per quello che si è. Impossibile costruire comunità con gli ipocriti. Inoltre, l'ipocrisia può essere il tratto distintivo di una persona per molto tempo, ma non per molto le cose nascoste ipocritamente rimarranno tali. **Perché l'ipocrisia non dice il falso, nasconde la verità e non dicendola tenta di negarla.** Ma Gesù, che è anche verità, lo Spirito, che è anche verità, presenti in ogni dove, rivelano prima o poi quello che si voleva nascondere.

Signore, soffriamo molto a vivere in un modo ipocrita. Aiutaci a non esserlo. Aiutaci a dare valore, senso e significato alle cose che diciamo e a come le diciamo.

Ecco la voce di un pastore Maurizio Gronchi : *Tra le molte colorazioni dell'ipocrisia, la più spiccata s'identifica con l'insincerità e la reticenza, con quell'atteggiamento di studiata cautela nel parlare, che alcuni apprezzano scambiandola per prudenza, saggezza, diplomazia. Se non avesse un positivo quanto ambiguo riscontro sociale, l'ipocrisia verrebbe apertamente bollata come vizio, e invece la si accredita come virtù per la sua abilità, per la sua simulazione appunto. Chi sa sospendere un discorso prima di una parola o di un'espressione particolarmente forte, chi evita il tranello teso da un interrogativo diretto che provoca una presa di posizione netta, costoro normalmente ricevono approvazione, insieme a una sospettosa valutazione di furbizia. Proprio a*

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Padre Lino Pedron

causa dell'ambiguità, da cui proviene e a cui tende suscitando complicità, l'ipocrisia è facile da definire e difficile da riconoscere.

• **«Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà rivelato, né di segreto che non sarà conosciuto [...]. Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Gehenna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!».** (Lc 12, 1-2; 4-7.) - **Come vivere questa Parola?**

Anche nel Vangelo odierno di Luca Gesù ripete ai suoi discepoli di guardarsi dal "lievito" dei farisei, cioè dalla loro ipocrisia: *«Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia»*. È un rinvio al brano precedente, che abbiamo commentato ieri sull'ipocrisia dei farisei e al quale rimandiamo.

Il lievito dei farisei consisteva nell'ipocrisia, quel modo di vivere e di comportarsi ambiguo, che non è chiaro e limpido, ma oscuro e nascosto. Il dire dei farisei portava gli ascoltatori in un mondo di menzogne sottili e di apparenze, ove i più furbi trovavano sempre il modo di farla franca e di mettere in pace la propria coscienza. Gesù mette in guardia da costoro, invitando i suoi discepoli ad avere il coraggio della verità, a non avere paura di proclamare apertamente il suo messaggio, perché alla fine poi tutto sarà svelato.

All'invito al coraggio seguono i motivi che lo giustificano:

- **la certezza di essere tra le braccia di un Padre che ci ama** e si prende cura di noi, molto di più che dei passeri del cielo: *«Non abbiate paura: valete più di molti passeri!»*;

- **la certezza che gli uomini non possono fare nulla per toglierci la vera vita;**

- **la certezza che anche la persecuzione è un'occasione** in cui lo Spirito di Dio si rende presente con la sua potenza;

- **la certezza infine del premio nel mondo futuro.**

Ti preghiamo Signore, tienici lontani da ogni ipocrisia che ci impedisce di arrivare alla tua Luce!

Anche il Vescovo e Martire che abbiamo festeggiato alcuni giorni fa, già ai suoi tempi scriveva ai cristiani di Magnesia di eliminare il "lievito" dei giudaizzanti.

Ecco la voce del Vescovo e Martire di Antiochia Ignazio di Antiochia (Magnesii 10, 2-3) : *«Eliminate perciò il lievito cattivo, invecchiato e inacidito e trasformatevi in un nuovo lievito, che è Gesù Cristo.... È fuor di luogo professare Gesù Cristo e giudaizzare»*.

• **La nota più spiccata dei farisei, e che meglio li caratterizza, è l'ipocrisia.** Il termine indica la capacità di recitare in teatro. **Gli ipocriti sono gli attori, i commedianti.** Alla radice dei comportamenti dell'ipocrisia sta il protagonismo. Sopra il volto degli uomini c'è questa maschera da commedianti che impedisce loro di riconoscersi creature di Dio: essi scambiano la vita per una recita da teatro e credono di essere il personaggio interpretato sul palcoscenico. I farisei recitano molto bene la parte dei giusti e dei santi, ovviamente, senza esserlo. **Il loro inganno, presto o tardi, viene alla luce.**

Il cristiano è chiamato a discernere il lievito che muove la sua vita: è il timore della morte, che porta all'ipocrisia e all'accumulo dei beni, o il timore di Dio, che porta alla verità e alla libertà nella misericordia? Il primo è il regno della morte, il secondo è il regno di Dio.

La paura fondamentale da vincere è quella della morte, con la quale satana domina il mondo (cfr Eb 2, 14-15). Per sfuggire alla morte la soluzione non è quella di rinnegare Cristo nel tempo della persecuzione, ma quella di relativizzare la sua gravità. **La morte fisica è superficiale, non tocca la realtà più profonda dell'uomo, non lo priva della vera vita** (v. 4). I persecutori possono colpire solo la vita fisica dell'uomo. La vita vera non la raggiungono; non possono privare l'uomo della sua vera esistenza. Per questo non sono da temere. L'unico da temere è Dio.

Il discorso del timore di Dio è il più arduo da conciliare con il messaggio evangelico.

L'immagine di Dio che punisce con la dannazione eterna è la più contraria alla predicazione di Gesù, imperniata sulla rivelazione di Dio Padre, pieno di amore e di misericordia con i giusti e con gli ingiusti. Temere Dio significa accettare concretamente la verità che Dio è Dio, e non volerlo perdere perché lui è la nostra vita (Dt 30, 20). Se l'uomo non vuole la morte come suo Dio, tema solo Dio come Signore della sua vita.

Il vangelo parla dell'inferno non per terrorizzare l'uomo, ma per renderlo cosciente del male che fa a se stesso quando segue come guida la paura della morte, che è sempre una cattiva consigliera: essa, mentre suggerisce di cercare ogni briciola di vita, fa cadere nell'egoismo che distrugge totalmente la vita. ***La paura dell'inferno non deve portare ad avere paura di Dio, ma del male che ci allontana da Dio.*** Qui concretamente il vangelo dice di temere il giudizio di Dio più di quello degli uomini. Il timore deriva dalla coscienza della nostra piccolezza e, soprattutto, dalla consapevolezza del nostro peccato. Ma Dio è amore e misericordia e si prende cura dei suoi piccoli e dei suoi poveri. Anche i capelli del nostro capo sono tutti contati (v. 7). Al di sopra dei persecutori e dei tiranni c'è Dio che veglia e si prende cura delle sue creature. E la conoscenza che Dio ha delle sue creature è benevolenza e amore. La conclusione perciò è che i discepoli non devono avere alcun timore (v. 7).

Anche se nel tempo delle persecuzioni i discepoli possono annunciare il vangelo solo nelle ore notturne o nel segreto delle case private, devono avere la certezza che la parola di Dio è potente e riesce sempre a venire alla luce, e che non può essere repressa da nessuna forza del mondo.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa non si lasci condizionare da disegni o progetti unicamente umani ma, serva della parola, annunci il vangelo nella sua integralità. Preghiamo?
- Perché i rapporti tra i cristiani siano sempre sostenuti dalla carità, qualificati dalla franchezza, e improntati a piena fiducia l'uno per l'altro. Preghiamo?
- Perché gli anziani e i malati che si sentono inutili alla società, offrano a Dio la loro impotenza e sappiano l'immenso valore che ogni giornata ha agli occhi di Dio. Preghiamo?
- Perché ogni uomo si lasci umanizzare dalla grazia di Dio, sappia vivere riconciliato con la vita, amandola ed apprezzandola sempre e ovunque come dono del Creatore. Preghiamo?
- Perché i credenti di questa comunità rafforzino la loro fede nello Spirito Santo, che è sigillo e caparra della nostra completa redenzione, e vivano nell'attesa del Signore che viene a rivelare pienamente il suo mistero. Preghiamo?
- Preghiamo per chi ha timore di conoscere se stesso in profondità?
- Preghiamo per chi ha l'impressione di essere dimenticato da Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 31 Tu sei il mio rifugio, Signore.

*Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.*

*Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.*

*Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.*

*Rallegratevi nel Signore
ed esultate, o giusti!*

*Voi tutti, retti di cuore,
gridate di gioia!*